

Intervista al presidente del Coni dopo la raffica di successi agli Europei di nuoto e ai Mondiali di ciclismo «Gli atleti "poveri" danno sempre di più»

La rinascita dell'atletica dopo gli scandali «Non sono un giustiziere della notte ho dovuto prendere decisioni traumatiche» Mondiali di calcio? «Tranquilli, tutto ok»

Le settimane azzurre dell'Avvocato

«Italia grande potenza sportiva»

Non ci sono murilagini e neppure cozze avvenute nell'estate dello sport italiano. Una stagione felice. Ciclismo, nuoto, atletica, la rivincita delle discipline umili sul Moloch calcio. Non è arrivata la medaglia da Bugno nella prova di Chambery ma nessuno ha gridato allo scandalo. Ne parliamo con il «padrone di casa» Arrigo Gattai, presidente del Coni.

MARCO MAZZANTI

ROMA È il secondo Avvocato d'Italia. Non fabbrica automobili, non rientra nella classifica dei miliardari di Fortune. È un'industria sfegatata. È il numero uno dello sport italiano. Arrigo Gattai, classe 1928, una laurea in legge a 21 anni è arrivato al vertice del Coni nel novembre dell'87 dopo una «gavetta» nel calcio (prima a fianco di Moratti nella grande Inter di Heleno Herrera poi nella Commissione in chieste della Federcalcio) e una fulminante carriera nella Federazione degli sport invernali. Erano gli anni del boom di Gustavo Thoenen e della valanga azzurra e da quel trampolino sulla neve l'Avvocato n. 2 ha consolidato il suo potere che lo ha portato sulla poltrona più ambita. Un cammino verso i piani alti del Palazzo passando in mezzo alla tempesta del caso David (il giovane sciatore morto dopo sei anni di coma in seguito ad una caduta). Con passo sicuro ha

compiuto nel tempo un brusco riciclaggio politico. Ha abbandonato il doppiopetto al mirantissimo per avvicinarsi al decisionismo craxiano. Porta per mano dal potente Carraro e ora salda al timone del Comitato olimpico il ponte di comando della corazzata Sport. Voce tonante, carattere burbero, abile ed aggressivo ha evitato in slalom ogni ostacolo ed ha incominciato un personaggio vincente. Dalla sua elezione alla presidenza ha pilotato le Olimpiadi di Calgary e Seul con un bottino niente male di 21 medaglie. Da quasi 2 anni è sul trono e sta mettendo un mattone dopo l'altro nell'edificio del Foro Italico che fu per 30 anni regno di Giulio Onesti e per nove del suo vecchio promoter Carraro. Le ultime settimane dense di avvenimenti sportivi hanno portato in cassaforte titoli, medaglie e soddisfazioni. I cam-

peonati europei di nuoto e mondiali di ciclismo, la Coppa Europa di atletica hanno promosso l'Italia a Grande potenza sportiva. Presidente facciamo un po' di conti? I risultati di questi giorni confermano che l'Italia rappresenta uno tra i 5-6 paesi del mondo in grado di esprimere un rendimento costante in tutte le discipline. Il nuoto ha trovato in Lambertucci un grandissimo campione e dopo la brutta parentesi di Seul i suoi successi si sono integrati con quelli dell'intera squadra. Quando si ha un leader anche da un punto di vista comportamentale l'intero collettivo cresce e l'effetto trascinamento di un big a Bonn ha prodotto risultati eccellenti. Non dobbiamo dimenticare l'atletica. Tutti le avevano viste le vicende traumatiche vissute negli ultimi mesi dall'ambiente potessero provocare pesanti contraccolpi negativi. Nulla di tutto questo è accaduto. Stanno lavorando bene i dirigenti e tecnici di oggi che hanno ereditato un non facile momento con l'umiltà necessaria. Siamo diventati un popolo di sportivi? Siamo stabilmente in compagnia delle superpotenze Usa, Urss, Inghilterra, Francia e le due Germanie. Si può dire che c'è stata una sovrapposizione

tra società economica e civile e dimensione sportiva. Resta il fatto che vinciamo con i poveri piazzati e con l'atletica e i ricchi professionisti della strada sono rimasti fuori dal giro medaglie. Non c'è dubbio che lo sport povero e soprattutto l'interprete povero dà di più. Trova sempre nell'animo risorse energetiche e spirituali che danno la spinta di conquistare mete anche impossibili. Per me il momento più entusiasmante delle ultime Olimpiadi è stato la vittoria del piccolo Maenza. L'avevo visto digiunare per giorni non mangiava e si allenava la sua medaglia d'oro mi ha coinvolto emotivamente più di ogni altra cosa. Si pensava che l'effetto Johnson, con l'esplosione della bomba doping, avrebbe avuto effetti disastrosi. Così non è stato e la pallina alla fine ha pagato. Sono stato molto felice che sia venuta fuori la verità. Le conseguenze sono state positive. In epoca non sospetta avanzare sulle prestazioni dello sprinter canadese. E il Cio ha fatto molto bene ad intervenire con durezza pur con la necessaria diplomazia in una materia così delicata. Un problema, quello del doping, da mettere in archi-



Il presidente del Coni Arrigo Gattai qui fotografato con Alberto Tomba e a sinistra nel suo studio al Foro Italico

vio? Si è fatta abbastanza chiarezza. Non c'è più spazio per l'ambiguità per nessuno. Su questa strada si tornerà allo sport puro quello a pane e acqua. Oggi i risultati sono veri come non lo sono mai stati negli ultimi dieci anni. Ma guardando più vicino a noi il caso Oberburger, dopato e nascosto dalla Federazione lotta e pesi, non è stato un caso esemplare. Non c'è dubbio che il presidente Pellicone doveva informarci. Ma c'è stato coraggio nel punire un atleta medaglia-

d'oro alle Olimpiadi. Certo c'è stata una debolezza e credo che per primo Pellicone lo abbia riconosciuto. Non capiterà mai più. Ha paura del Mondiale di calcio che bussa alle porte? Come andrà il made in Italy? Supererà la prova? Il mio vizio tendenziale è di essere ottimista. Non ho paura sono molto sereno e credo che il primo atto del campionato sia iniziato con il piede giusto. Stadi sicuri, impianti moderni sono una garanzia di successo. Qualche pentimento per lo

stadio Olimpico? Lavori finiti e costi lievitati sino agli attuali 150 miliardi? Non ho nulla di cui pentirmi. Anzi sono orgoglioso di come sono andate le cose. Abbiamo superato ostacoli incredibili. Campionato tranquillo, lotta senza quartiere alla villosità. Funziona la cura Matarrese? Vedo con favore l'opera intrapresa in questo campo dal presidente della Federcalcio. Si doveva fare quello che ha fatto. È evidente che alcune norme sono discutibili. Le novità introdotte hanno sicura-

mente bisogno di una verifica sul campo. Avranno bisogno di integrazioni e perfezionamenti. Si arriverà alla schedatura dei tifosi? Questa parola è molto dura. Richiama concetti che non mi piacciono. Quello che serve è un rapporto più ufficiale e formale tra le società di calcio e le tifoserie organizzate. Matarrese salutando il campionato di calcio ha detto che l'Italia è una repubblica fondata sul pallone. Mi sembra una espressione colorita ed eccessiva. Non è un mistero che l'onorevole Matarrese abbia «prenotato» la sua poltrona. Questo bisogna chiederlo a lui. Finora tra noi c'è stata la massima cordialità. Mi è molto simpatico. È diventato più abile di An-

dreotti. Nelle prime settimane sul campo. Non è stato facile gestire il Coni da due anni a questa parte. Ma non mi pare che Gattai abbia usato la scimitarra. Il frustino o il battigianci. Purtroppo esistevano dei problemi. Dovevamo decidere e io l'ho fatto. Se si pensa che per la prima volta si era arrivati al punto di modificare i risultati di una gara del campionato del mondo, le sembra poco? Un salto brusco dalle alte sfere al Bar Sport. Il presidente del Coni lo fa un pronostico per il campionato appena iniziato? Per lo scudetto dico tre squadre. Milan, Napoli e Inter. E per il Mondiale? Vedo quattro favorite. Brasile, Argentina, Germania e Italia.

Formula 1. Fiorio rinvia tutto al Gran Premio d'Italia

Cambio della guardia alla Ferrari

A Monza il nome del nuovo pilota



Il direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio

A Monza a Monza. Verso Monza corrono le strade della Formula 1. La strada della Ferrari esaltata dalla vittoria di Budapest, smentita per la mancata vittoria (Fiorio dixit) di Spa-Francorchamps. La strada di Alain Prost, amletico campione che a Maranello potrebbe maturare il diritto alla pensione. La strada bagnata di polemiche dei Gran Premi. DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO ■ BRUXELLES «Ho fatto i primi due giri senza vedere nulla. Ho superato sette otto piloti senza accorgermene. Quando Mansell ha tentato di sorpassarmi avevo davanti Al Boretto e uscivo appena a vedere lui. Di vedere qualcosa negli specchietti neanche a parlarne». La polemica rovente della domenica ha una coda all'aeroporto di Bruxelles. Il fragore della battaglia è ormai lontano. Ma i leco delle accuse di Cesare Fiorio a Ed die Cheever è ancora nell'aria. Per il direttore sportivo della Ferrari se il pilota americano della Arrows non avesse osta-

ro Cheever replica con un sorriso amaro. «Quello che mi dà più fastidio è l'arroganza della presunzione di Fiorio. Finì a la gara sono andato al motore della Ferrari ma non sono stato ricevuto. Ho cercato Mansell per dirgli che mi dispiaceva. A Monza gli chiedo scusa. Di più non posso fare. Comunque il mio curriculum parla per me. Shido chiunque a rintracciare una sola gara in cui mi sia stato addebitato un comportamento poco corretto. Anche ieri non ho ostacolato nessuno. Chi voleva passare è passato. Basta chiedere a Senna che mi ha superato come un razzo. Allo stesso Prost che ha avuto qualche maggior problema a causa della visibilità. E credo che la visibilità sia stata il vero ostacolo per Mansell». Nell'interno d'acqua del Gran premio del Belgio la visibilità è stata un problema per tutti. «Successo popolare della Formula 1 ad alto ri-

schio» titola La Libre Belgique «bandierando i 65mila spettatori che hanno sfidato il maltempo. Rischi non voleva accolliarsene Alain Prost che aveva addirittura annunciato a Ron Dennis che si sarebbe ritirato dopo un paio di giri. Non lo ha fatto e si ritrova con i sei punti del secondo posto che potrebbero risultare determinanti per l'assegnazione del titolo. Ma saggiamente a fine gara continuava a chiedersi se il primo atto del campionato sia iniziato con il piede giusto. Stadi sicuri, impianti moderni sono una garanzia di successo. Qualche pentimento per lo

ammiro anche Prost che ha dichiarato che a Monza scaglierà le riserve e annuncerà la sua destinazione. Un gioco incrociato che sembrerebbe precludere a destini congiunti. Prost si sa chiama Riccardo Pratesi in bilico tra una stagione sotto la prestigiosa insegna del Cavallino rampante e un altro anno alla Williams. A Monza infine potrebbe conoscersi anche il destino di John Barnard, tecnico dato in par tenza da Maranello verso la Benetton. Ma Prost ha un ammirazione sconfinata per Barnard e farebbe carte false per poter lavorare ancora al suo fianco. Di Barnard Fiorio parla sempre a malincuore con mille reticenze. Ma ha ammesso che il tecnico sta lavorando alla macchina del Novanta che del resto non è che la vecchia «papera» riveduta e corretta. «Perché non dovrebbe? La stima è sempre grande», spiega il ds Fiorio - e fino al 30 ottobre è sotto contratto con noi.

Atletica. A Gateshead

Italia contro le isole

Vince con l'Oceania

perde con l'Inghilterra

GATESHEAD La rappresentativa italiana di atletica leggera si è classificata al secondo posto nel triangolare scottese nella città inglese con Inghilterra e Oceania. Identico piazzamento d'onore per gli uomini e per le donne. Ha vinto come era nelle previsioni l'Inghilterra padrona di casa. L'incontro era iniziato con una bella doppietta dei marciatori azzurri. Il campione olimpico e mondiale Maurizio Damilano ha dominato la gara dei 10 chilometri chiudendo con il tempo di 39 minuti e 43 secondi. Seconda prestazione stagionale e non assoluta di ogni tempo. Sulla scia del campione piemontese dopo una gara molto accorta è finito Sergio Spagnolo che con il tempo di 40 minuti e 24 secondi ha ottenuto il suo primato personale. Il buon avvio della coppia dei marciatori ha dato slancio alla nazionale italiana che ha raccolto altre tre vittorie nelle prime prove del lungo programma. Il romano Enrico Sguilletti campione italiano della specialità e quinto una decina di giorni fa in Coppa Europa ha lanciato il mantello a metri 71,66 vincendo la gara imitata poco dopo nel disco donna da Agnese Maffei che con un lancio di 56,38 metri si è aggiudicata la prova. Agnese Maffei per la cronaca è la moglie dell'atleta ed ex primatista mondiale del lancio del peso Alessandro Andrei; una famiglia di forzuti. Terzo successo per la frascata Onetta Mancina che sui 5000 metri ha piegato la maratona britannica. Angie Pain con una bella progressione negli ultimi 400 metri ha marciato le vittorie nel lancio del disco uomini di Marco Martino di Andrea Pegoraro nel salto con l'asta e di Roberto Ribaud nel giro di pista i quattrocento metri. Come si vede dai nomi l'Italia non si è presentata all'appuntamento con la migliore formazione. Come d'altronde l'Oceania presente a titolo quasi individuale con alcuni atleti che parteciparono alla prossima Coppa del Mondo di Barcellona.

Tennis. Flushing Meadow

Lendl rigenerato

cerca il poker

negli Open americani

NEW YORK Sono partiti gli Open americani di tennis con Ivan Lendl nel ruolo di favorito. Sulla roulette statunitense il giocatore cecoslovacco cercherà di arrivare al poker. Ha infatti vinto consecutivamente negli 85, 86 e 87. Dopo aver perduto tre finali di seguito dall'82 all'84 Lendl si è rifatto ripagando di eguale moneta gli avversari e iniziando un trionfo vincente. La bella serie è stata interrotta lo scorso anno da Mats Wilander che lo ha battuto in finale. Ma da quella sconfitta dopo un periodo piuttosto opaco il cecoslovacco si è ripreso a gennaio di quest'anno vincendo per la prima volta gli Open d'Australia. Da allora il numero uno del mondo ha vinto al fine sei tornei del Grand Prix in filato ventisette vittorie su ventotto incontri disputati sul cemento e la superficie di ghiaccio. Gli altri nomi forti della manifestazione americana sono quelli di Becker, Edberg, McEnroe, Wilander, Agassi e Chang. In campo femminile spicca su tutte Steffi Graf numero uno del tabellone e d'ol mondo. Il montepremi complessivo degli Open Usa è di circa sette miliardi di lire. Ai vincitori andranno 420 milioni, ai secondi 210. Le teste di serie in campo mas hile sono Lendl (1), Becker (2), Edberg (3), McEnroe (4), Wilander (5). In campo femminile Graf (1), Navratilova (2), Sabatini (3), Evert (4), Garrison (5). Intanto nel primo turno Wilander ha battuto Skoff (6-1, 6-3, 6-1). Per l'ora ha superato Shelton (1-6, 4-6, 6-2, 6-1, 6-2). Iate ha vinto col connazionale Perez Roldan (5-6, 3-6). La prima testa di serie (n. 8) è già caduta. Gilbert ha perso in 5 set con Wilken. Gli italiani in conflitto Pozzi di Manseloni in 4 giochi vittoriosa la Ferrando (6-0, 7-5) sulla Demongot.



La tedesca Steffi Graf testa di serie numero uno

Ciclismo su strada, ciclismo da strada

Italiani senza un traguardo di prestigio dopo il Mondiale di Chambery. Sconfitti nelle prove a tappe e nelle prove in linea non c'è una classica con la nostra firma. Un dopo Moser e un dopo Saronni, preoccupante nel ciclismo su strada. Mancano i leaders, manca una scuola. De cina Argentin e tentennano sempre più Bugno e Fondriest.

GINO SALA

CHAMBERY Bugno e compagni sono tornati a casa con le pive nel sacco. Conoscevoli dei loro limiti e dei loro difetti. Una sconfitta che non marca le nostre debolezze, una inferiorità che allontana sempre più il ciclismo italiano dalle posizioni di testa. Il Mondiale con un finale esaltante Fignon che attacca Le mond che risponde alla maniera del Tour, la novità di sovietico (Konjchev) nel mezzo della lotta per la maglia indata e nessun italiano presente nel sestetto di punta. Era l'ultima occasione per sollevarci e il fallimento dimo-



Gianni Bugno

di un leader» come si è notato nella sfida di domenica scorsa dove solamente i gregari (Bombini e Passera principalmente) hanno ripagato la fiducia di Martini. Io credo che sia anche una questione di scuola di organizzazione di conflitti di maestri che non hanno la pazienza, la tenacia, la personalità di Giorgio Albani e di Luciano Pezli, tanto per fare due nomi di un passato non lontano. Lo stesso Martini quando dirigeva una squadra di club (Ferretti e Sammontana) la vorava con criteri della competenza dell'umanità e della saggezza. Ora deve accontentarsi di quanto gli passa il convento. I direttori sportivi di oggi sono anzitutto dei manager preoccupati di trovare i quattrini per allestire la squadra. Scarsi i contatti con loro amministratori scarsi gli investimenti. È un quieto vivere tra una parte e l'altra. Non c'è un Cnylle Guimard che controlla che discuta e che dispone che prende per le orecchie il campione (vedi

tempi di Hinault) quando è il caso. Così non si temprano i caratteri così Bugno e Fondriest disputano il Giro d'Italia nelle retrovie, così non si conquista la mentalità (e le gambe) dei combattenti. Poi abbiamo gli sponsor con la loro ingordigia e i loro quasi sponsor che in campo dilettantistico sono nemici della buona crescita. Abbiamo una Federciclismo poco vicina alle società di periferia, bisognose di stimoli e di assistenza non potendo bastare la sola passione. Ripetendo i Mondiali della pista e della strada (settori delle donne dei dilettanti e dei professionisti) ci hanno dato tre medaglie d'oro, quattro d'argento e tre di bronzo. È un risultato superiore alle previsioni della vigilia. Francia, Urss e Rdt ci precedono di poco è un bilancio che chiede più di una riflessione. Intanto l'ambiente professionistico lascia tesoro dei sacrifici e delle conquiste di Gattai, nella Renscio (ciclista senza contratto) e Mana Canins.